

IL “CASTRUM LUCULLANUM”:  
DA “OPPIDUM” A CITTADELLA COMMERCIALE  
(SECOLI X–XII)

LEONARDO CARRIERO

Scuola Normale Superiore  
Piazza dei Cavalieri 7  
56126 Pisa  
Italia  
leonardo.carriero@sns.it

**Abstract:** “Castrum Lucullanum” was a fortress near the city of Naples. It is famous because the last western Roman emperor (“Romulus Augustulus”) was in exile there in 476. Inside the fortress, there were churches, monasteries, houses and empty lands. It survived until 902, when it was destroyed by Naples’ citizens (as a result of the the Muslim invasions). After this period, the “castrum” was not completely abandoned: a lot of sources from the 10th to the 12th centuries report that it was utilized as a storehouse for the nearby port of Naples. A lot of merchants from various cities (also from Pisa) were interested in buying a part of “castrum Lucullanum”.

**Keywords:** Castrum Lucullanum, Middle Ages, Naples, commerce, merchants

Ad occidente della città di Napoli, non molto distante dalla porta Cumana, lungo la via che dalla città si dirigeva verso Pozzuoli, si ergeva, ancora nei primi anni del X secolo, il “castrum Lucullanum”. Circa l’esatta ubicazione del sito gli studiosi sono concordi nell’identificare l’attuale zona di Pizzofalcone come quella originariamente occupata dal celebre “oppidum”.<sup>1</sup> L’isola del Santo Salvatore (Megaride o “Insula Maris”) è il luogo in cui attualmente

<sup>1</sup>B. Capasso: *Topografia della città di Napoli nell’XI secolo*, Bologna: Forni, 1984: 217-234; P. Arthur: *Naples, from Roman town to city-state: an archaeological perspective*, London: BSR, 2002: 14. In periodo antico e alto-medievale il “castrum” era parte integrante del sistema difensivo della città e del porto di Napoli, sede di una grande flotta romana prima e bizantina poi. La fama del “castrum Lucullanum” è legata all’esilio di Romolo Augusto, ultimo imperatore romano d’Occidente Iordanis: ‘Getica’, in: T. Mommsen (ed.): *Monumenta Germaniae*

sorge il Castel dell'Ovo. Il "castrum Lucullanum" era certamente molto più esteso del successivo castello normanno: presumibilmente si estendeva tra l'antico porto detto "Vulpulum" e l'isola di Megaride. Sebbene infatti, nelle fonti documentarie, venisse chiamato comunemente "castrum", in realtà si trattava di un vero e proprio complesso fortilizio, che ospitava al suo interno numerosi edifici, chiese, monasteri e terre vuote.

L'impianto fu per secoli un'estensione della città di Napoli, fino almeno all'anno 902, quando l'autorità cittadina decise di farlo evacuare e distruggere, poiché poco difendibile in caso di incursione saracena. Il 17 dicembre 907 il duca Gregorio IV ed il vescovo Attanasio III confermarono a Giovanni, abate del monastero di San Severino, tutti i beni che il monastero ricevette in dono all'epoca in cui, per timore dei saraceni, fu trasferito dal castrum Lucullano al "vicus Missi" di Napoli.<sup>2</sup> La concessione attesta, per il periodo antecedente alla distruzione, la presenza di una comunità di persone residente stanzialmente all'interno del castello, con le proprie abitazioni, i propri orti, le chiese etc. Si afferma:

nos Gregorius consul et cunctus populus noster, una cum domuni Stefano, sanctissimo episcopo, patrueli nostro, decrevimus ut castrum Lucculeum, quod valde habitatoribus diminutum erat et acceptu aptum, distruerentur, metu arrepti, ne fortasse sicut idem crudelissimus rex minabatur super nos adveniens oppidum ipsum facillime caperetur.

---

*Historica. Auctorum Antiquissimorum*, V, 1, Berolini: Weidmannos, 1882 : 120: "Augustulo vero a patre Oreste in Ravenna imperatore ordinato non multum post Odoacer Thorcingorum rex habens secum Sciros, Herulos diversarumque gentium auxilios Italiam occupavit et Orestem interfectum Augustulum filium eius de regno pulsum in Lucullano Campaniae castello exilii poena damnavit"; Jordanis: 'Romana', in: T. Mommsen (ed.): *Monumenta Germaniae Historica. Auctorum Antiquissimorum*, V, 1, Berolini: Weidmannos, 1882 : 44: "Parte vero Esperia Nepotem imperatorem Orestes fugatum Augustulum suum filium in imperium conlocavit. Sed mox Odoacer genere Rogus Thorcingorum Scirorum Herolorumque turbas munitus Italiam invasit Augustulumque imperatorem de regno evulsum in Lucullano Campaniae castello exilii poena damnavit".

<sup>2</sup> R. Piloni (ed.): *L'antico inventario delle pergamene del Monastero dei SS. Severino e Sossio*, (*Archivio di Stato di Napoli, Monasteri Soppressi*, vol. 1788), II, Roma: ISIME, 1999 : 908-913. La presenza musulmana nel Mar Tirreno è diffusa ad opera di incursioni provenienti soprattutto dalla penisola Iberica. Il carattere di tali spedizioni è di tipo predatorio piuttosto che di conquista, come dimostrato da S. Del Lungo: *Bahr 'as Shâm. La presenza musulmana nel Tirreno centrale e settentrionale nell'alto medioevo*, Oxford: BAR, 2000 : 6, 52-53. Molte località dell'Italia centro-meridionale tirrenica, oltre Napoli, subirono fin tutto il IX secolo numerosi attacchi (Gaeta, Miseno, il Garigliano, Roma).

La decisione dell'abbattimento fu condizionata proprio dal fatto che il "castrum Lucullanum" aveva perso molti dei suoi abitanti e dunque era divenuto indifendibile. Il momento era di massima tensione con i musulmani stanziatisi nella Penisola e la situazione richiedeva una decisione drastica:<sup>3</sup>

rex impiissimus Africanorum innumerabilem exercitum armorumque copiosissimum habens apparatus Tauromenium advenit et irassente Deo sub omne celeritate capiens urbem eamdem non solum ipsam, sed etiam alia Sicilie oppida gladio igneque consumpsit; de inde transvadato mare destructoque castro regio reliquas Calabritanas urbes expugnare fortiter cepit huius cenobi, ergo pavore percussi [...].

A quella data seguirono anni di abbandono, ma non totale: ciò è dimostrato dal fatto che i documenti attestano un continuo interesse dei cittadini di Napoli per gli immobili all'interno del "castrum". Inoltre, sebbene chiese e monasteri furono trasferiti all'interno della città, alcuni di questi continuarono i loro uffici anche all'interno del Lucullano, anche se in maniera ridotta. All'interno del fortilizio erano presenti almeno due monasteri (San Severino e Sant'Arcangelo al Circolo) e sei chiese (San Pietro, Santa Maria al Circolo, Santi Sergio e Bacco, Santa Lucia alla Spiaggia, San Paolo, Santa Barbara e Santa Venere).<sup>4</sup> Di fatto il "castrum Lucullanum" non fu mai

<sup>3</sup> U. Westerbergh (ed.): *Chronicon Salernitanum*, Stockholm: Almqvist & Wiksell, 1956: 107-121; G. Cassandro: 'Il ducato bizantino', in: E. Pontieri (ed.), *Storia di Napoli*, Napoli: Soc. ed. Storia di Napoli, 1967: 88-89; S. Del Lungo: *Bahr 'as Shâm...*, *op.cit.*: 52-53. Nel periodo tra gli anni 914 e 915 si ebbe l'epilogo della presenza musulmana nell'Italia peninsulare. Nei primi mesi del 914, papa Giovanni X, con l'aiuto del marchese di Camerino e Spoleto, Alberico, promosse una serie di campagne atte a mettere allo scoperto i musulmani arroccatisi nelle montagne dell'Italia centrale. Sbarrata la via di fuga per la Salaria e la Cassia, i musulmani, sconfitti ripetutamente, furono costretti a riversarsi sulle coste. Una volta giunto sul litorale, il composito esercito saraceno cercò di raggiungere la base del Garigliano, attraversando i territori dei ducati di Gaeta e di Napoli, con il silenzioso assenso dei rispettivi duchi Giovanni I e Gregorio IV. La cosa preoccupò non poco Guaimario II di Salerno, Atenolfo II di Capua e Landolfo I di Benevento, che vedevano nell'accordo sottobanco tra Napoli e i saraceni un'ennesima minaccia per la loro stessa esistenza. Gli eserciti delle città longobarde campane si unirono dunque al papa e al marchese di Spoleto e Camerino nell'assedio del Garigliano, chiudendo la via Appia e quindi tagliando i possibili rinforzi da Napoli e Gaeta. La situazione si protrasse lungamente tra assedio e battaglie per più di un anno, quando nell'agosto del 915, tentarono l'ultimo tentativo di uno scontro frontale. L'esito fu disastroso e si assistette alla totale sconfitta dei musulmani.

<sup>4</sup> I monasteri, le chiese, gli edifici e tutto quanto si trovasse all'interno del "castrum Lucullanum" è di volta in volta elencato nei vari documenti che lo riguardano B. Capasso (ed.):

completamente abbandonato dai napoletani: nonostante la consapevolezza che il fortilizio fosse ormai inutilizzabile da un punto di vista difensivo, questo continuava ad essere al centro di numerose trattative commerciali. Si registrarono anzi numerose liti giudiziarie che avevano per oggetto proprio parti del castello e che vedevano contrapporsi diversi personaggi, anche di grande rilievo sociale.

Nell'anno 963 il monastero napoletano dei Santi Sergio e Bacco intentò causa a Giovanni "Caca in Santo" e Megalu "de Cinegia" in merito ad una terra vacua in quello che viene definito "destructo castro Lucullano":<sup>5</sup> Precedentemente, in quella terra vuota, sorgeva una casa: il panorama doveva apparire desolato, a quel tempo. Sempre in quello stesso anno, a distanza di qualche mese, i fratelli Giovanni e Maria ottennero dal monastero di San Sebastiano (congregato al monastero dei Santi Sergio e Bacco) quella stessa terra vacua.<sup>6</sup> La terra in questione non era certamente utilizzabile per fini agricoli: infatti, poiché si trovava sul mare, era sicuramente poco fertile; inoltre tutta la zona era costellata di macerie di edifici distrutti. L'importanza di questi terreni era dunque legata alle attività che gravitavano attorno al sistema portuale napoletano.

A questo proposito può essere utile la notizia di una lite, avvenuta nel 1031, tra il monastero dei Santi Sergio e Bacco e Teodoro Pischicello, figlio di Leone Pischicello.<sup>7</sup> Al centro della contesa è una parte della fascia di costa:

---

*Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, Ili, Napoli: Soc. Nap. Storia Patria, 1885: 127, 133, 431, 488, 494, 622, 667; R. Pilone (ed.): *L'antico inventario...*, *op.cit.*: 682, 696, 758, 841 e nell'analisi topografica di Napoli di B. Capasso: *Topografia...*, *op.cit.*: 217.

<sup>5</sup> B. Capasso: *Monumenta...*, *op.cit.*: 91-92. È assai probabile che già all'indomani della distruzione del "castrum Lucullanum" ad opera degli stessi napoletani, si risvegliassero gli interessi degli antichi proprietari e di nuovi acquirenti. Le terre vacue di Napoli, ed in particolare quelle del castro Lucullano, sono qualitativamente diverse da quelle studiate da M. Pucci: 'Il territorio rurale', in: P. Delogu & P. Peduto (eds.): *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura. Atti del convegno internazionale*, Salerno: Provincia, 2004: 288-289, per il territorio rurale salernitano, destinate invece ad essere occupate da boschi.

<sup>6</sup> B. Capasso: *Monumenta...*, *op.cit.*: 94.

<sup>7</sup> *Ibid.*: 270-271. La proprietà dei litorali era particolarmente importante poiché in tutto il ducato di Napoli, ma anche nel resto della Campania, era presente una fitta rete di approdi e porticcioli su cui verteva un vivace traffico di beni e granaglie. Anche per quanto riguarda la zona del Cilento sono documentate diverse imbarcazioni ("lintres") destinate al commercio di piccolo raggio: V. Lorè: 'L'aristocrazia salernitana nell'XI secolo', in: P. Delogu & P. Peduto (eds.): *Salerno nel XII secolo...*, *op.cit.*: 61-102, p. 73; B. Figliuolo: 'Morfologia dell'insediamento nell'Italia meridionale in età normanna', *Studi Storici* 32, I, 1991: 25-38; B. Figliuolo: 'Gli amalfitani a Cetara: vicende patrimoniali ed attività economiche (secc. X-XI)', *Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici* VI, 1979-1980: 34-53; A. R. Amarotta: 'Vita breve di un casale

de intentione que inter eos abuerant propter mare eiusdem da piscationes de salpes qui sunt iuxta in insula memorati monasteri que nominatur at S. Bincientium [...] de intus castro Lucullano et dicitur ipsum mare at vibarum foris illa foce ad illum cantarum da foris ille plane ipsius monasteri.

Dal documento emerge che la parte del "Lucullanum" adiacente al mare era estremamente ambita e al centro di numerosi contenziosi; vi sorgeva infatti un piccolo porto a cui erano legati gli interessi dei pescatori della città (il soprannome di Teodoro Pischicello e del padre sembrano proprio rimandare a questa professione). Se si considera il fatto che il "castrum" sorgeva a breve distanza dalle mura di Napoli, e che all'esterno di queste mura era ubicato il complesso portuale, allora non è inverosimile supporre che il "Lucullanum", perduta la sua originale funzione difensiva, in seguito all'attenuarsi della minaccia saracena, avesse subito una sorta di riconversione nell'utilizzo: da parte del sistema difensivo fu annesso al complesso del porto.<sup>8</sup>

Il castro Lucullano dunque fu al centro di un rinnovato interesse soprattutto per la sua continuità con la zona portuale di Napoli: dapprima ad opera di pescatori e piccoli proprietari, come abbiamo visto, successivamente cominciarono ad interessarsi anche i grandi mercanti napoletani e forestieri.

In un documento del 1120 troviamo una serie di personaggi con l'appellativo di "marenarii" che intentarono causa al monastero dei Santi Sergio e Bacco.<sup>9</sup> Ancora una volta al centro della contesa era uno spazio libero:

---

longobardo (Fonti, secolo XI); *Atti dell'Accademia Pontaniana* XXXV, 1986: 210-217; G. Vitolo: 'Il registro di Balsamo decimo abate di Cava', *Benedictina* 21, 1974: 90-95.

<sup>8</sup> Recentemente A. Augenti: *Città e porti dall'Antichità al Medioevo*, Roma: Carocci, 2010: 92-134, ha ipotizzato una tipologia ricorrente nell'Europa continentale per gli "emporia" medievali: il caso di Napoli e del "castrum Lucullanum" è certamente diverso da quello dei più celebri empori del Nord Europa (tra l'altro la cronologia non corrisponde). Eppure vi sono dei tratti in comune tra queste infrastrutture sorte fuori dal circuito difensivo cittadina: la mancanza di una cerchia muraria (ma non di torri difensive) intorno al complesso portuale napoletano sarebbe da interpretarsi con una notevole espansione delle strutture gravitanti intorno al commercio.

<sup>9</sup> B. Capasso: *Monumenta...*, *op.cit.*: 382-385. L'ubicazione di strutture portuali (o comunque facenti parte del sistema del porto napoletano) all'interno del "castrum Lucullanum" è paragonabile, con le dovute differenze, alla struttura del Porto Pisano: G. Garzella: *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardo antico alla città murata del secolo XII*, Napoli: Liguori, 1990; G. Garzella: 'La viabilità medievale nel territorio pisano: materiali e prospettive per una ricerca', in: *La via Francigena e il basso Valdarno. Vie di terra e d'acqua nel medioevo fra l'Elsa e il mare. Prospettive della ricerca e primi risultati. Atti del Seminario di studi, Pisa 4 dicembre 1996*, Pontedera: Bandecchi & Vivaldi, 1998: 11-19. Posti entrambe su un'importante

terra vacua, que de antea domos fuerunt, posita vero intus destructo castro Lucullano, qui est campise, una cum parietinis et omnes frabice [...] et descendit usque intus in mare [...] et descendit usque ad platea publici, ubi est illa porta maiore destructa memorati castris [...] usque ad murum publici de memorato castro.

Siamo di fronte ad un paesaggio che appare anche qui desolato: case distrutte, terre vacue, mura e porte diroccate. L'interesse di questo gruppo di "marenarii" però suggerisce che proprio quelle case distrutte, quelle terre vuote e tutto ciò che stava all'interno del "castrum" era per loro di notevole interesse. Essi probabilmente si servivano di tutti questi immobili per fini logistici: li usavano come magazzini e rimesse per le loro merci.<sup>10</sup>

Se si considera che il porto di Napoli era costretto in una esigua striscia di terra tra il mare e le mura, allora si capisce come i mercanti e coloro che erano legati alle attività portuali ambissero a queste zone particolarmente adatte ad essere sfruttate commercialmente. La zona infatti era ampia, dotata di numerosi edifici e priva di tutti quegli impedimenti che normalmente sono presenti in una zona abitata.

Il "castrum Lucullanum" divenne dunque una zona a vocazione fortemente commerciale, adiacente al complesso cittadino. Ad ulteriore conferma di ciò troviamo attestata nei documenti del 1137 la presenza di un tale Guido Pisano. Il documento in questione riporta l'affido della chiesa dei Santi Sergio e Bacco, del castro Lucullano, al figlio di Guido Pisano.<sup>11</sup> La chiesa pare essere particolarmente ambita per via della casa, delle camere,

---

strada di comunicazione (a Napoli la strada per Pozzuoli) che collegava la città al porto, con numerosi cantieri aperti e luoghi destinati all'accoglienza di marinai e viaggiatori: A. Patetta: *Gli ospedali di Pisa. Sanità e assistenza nei secoli XI-XV*, Pisa: ETS, 2001: 86.

<sup>10</sup> M. McCormick: 'Where do trading towns come from? Early medieval Venice and the northern emporia', in: J. Henning (ed.): *Post-Roman Towns, Trade and Settlement in Europe and Byzantium*, Berlin & New York: De Gruyter, 2002: 41-68, pp. 47-48, ritiene, a ragione, che nel considerare l'importanza di un centro commerciale sia fondamentale la logistica: "Location can be understood in two ways, in terms of physical location of transitino, such as might stem from the ecology, communications infrastructure, or political structures; and in terms of systemic location, that is, place within a web of economic relations".

<sup>11</sup> B. Capasso: *Monumenta...*, *op.cit.*: 420-421. Gli indizi circa l'enorme importanza che ebbero i litorali nelle vicinanze del porto napoletano si susseguono con sempre maggiore frequenza soprattutto a partire dalla metà dell'XI secolo. Questi trovano ulteriore conferma in documenti coevi di altre zone della Campania: Morcaldi M., M. Schiano & S. De Stefano (eds.): *Codex Diplomaticus Cavensis*, VII, Napoli: Hoepli, 1873-1893: 1083 (1047); S. Gelichi: 'Infrastrutture marittime nell'alto medioevo: una prospettiva archeologica', in: *L'acqua nei secoli altomedievali*, (Spoleto, 12-17 aprile 2007), Spoleto: CISAM, 2008: 283-317; R. Volpini: 'Diplomi sconosciuti dei principi longobardi di Salerno e dei re normanni di Sicilia', in: *Raccolta*

delle piscine e dei codici in essa contenuti (tutti beni preziosi ma comuni). La vera appetibilità risiedeva tuttavia nel fatto che alla custodia dell'edificio era legato anche il possesso della terra adiacente fino alla spiaggia:

integrum campum [...] ubi est ecclesia eius dicstructa vocabulo S. Pauli et cum integra scapula de terra qui ibi est a parte meridiana qualiter descendit usque ad plagia maris qui dicitur de insula S. Bincentii.

Guido Pisano fece pressioni per far ottenere al figlio la custodia della chiesa non tanto per i beni immobili ad essa riconducibili, quanto piuttosto per gli spazi in prossimità del mare, con l'ottica di migliorare la posizione all'interno del "castrum".

Abbiamo visto che nel documento del 1120 erano ancora presenti il circuito murario del "castrum Lucullanum" e la porta Maggiore.<sup>12</sup> Si tratta oramai di vestigia che non assolvevano alla originale funzione militare, come ci è testimoniato diverse volte dalle fonti, con la menzione del "murus dirutus ipsius castelli".<sup>13</sup> Sembra dunque completamente inspiegabile la notizia della presenza di un "portonaro" proprio all'interno del "castrum". Infatti, in un documento del 1063 i fratelli Gregorio e Giovanni ottennero dal monastero di San Salvatore "Insula Maris" la custodia a metà della chiesa di San Pietro al Castello "situm vero foras istius civitatis Neapolis intus castrum

---

*di studi in memoria di G. Soranzo*, Milano: V&P, 1968: 506-510. La presenza di mercanti napoletani, amalfitani, sorrentini e pisani in tutti i principali porti della Campania è un segno dell'aumento generalizzato dei traffici commerciali in tutto il Tirreno. Ai grandi traffici commerciali si deve inoltre aggiungere il traffico di piccolo o piccolissimo raggio, che connetteva le campagne ai principali approdi della regione.

<sup>12</sup> B. Capasso: *Monumenta...*, *op.cit.*: 382-385.

<sup>13</sup> B. Capasso: *Monumenta...*, *op.cit.*: 296. Le condizioni generali di questa zona sembrano essere ottimali per l'accumulo e l'imbarco delle merci: N. Cilento: 'Centri urbani antichi scomparsi e nuovi nella Campania', in: *Atti del colloqui internazionale di archeologia medievale*, Palermo: Università, 1976: 160; A. O. Citarella: 'Merchants, markets and merchandise in Southern Italy in the High Middle Ages', in: *Mercati e mercanti nell'Alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea (Spoleto, 23-29 aprile 1992)*, Spoleto: CISAM, 1993: 239-284, pp. 262-263 (a p. 266 il riferimento ai dazi); G. Schmiedt: 'I porti italiani nell'alto medioevo', in: *La navigazione mediterranea nell'alto medioevo (Spoleto, 14-20 aprile 1977)*, Spoleto: CISAM, 1978: 129-258, p. 141. Sul funzionamento dei commerci, e dei relativi dazi, nelle città di orbita bizantina (compreso il "mega emporion" di Torcello, a Venezia): J. Ferluga: 'Mercati e mercanti fra Mar Nero e Adriatico: il commercio nei Balcani dal VII all'XI secolo', in: *Mercati e mercanti nell'alto Medioevo...*, *op.cit.*: 443-498, pp. 443-498; Costantine Porphyrogenitus: *De administrando imperio*, G. Moravcsik & R. H. Jenkins (eds.): London: The Athlone Press, 1962: 75-96.

distructum et dicitur Lucullano”<sup>14</sup> I due fratelli hanno un obbligo: “in omni anno in festivitate S. Petri imbitare tenentur monachos ipsius monasterii et portarium”. Che il “portano” controllasse l’ingresso al Lucullano per motivi di difesa è insostenibile: l’unico motivo per cui è lecito supporre la necessità di controllare il flusso all’interno del “castrum” è quello della riscossione dei dazi sulle merci. È evidente che nessuno pagherebbe dei dazi per entrare in una landa desolata e distrutta.

Il “castrum Lucullanum” fu dunque annesso alla zona portuale napoletana e, a partire dalla metà del X secolo, riconvertito in area destinata allo stoccaggio delle merci: in quest’ottica è così da interpretarsi l’interesse per la zona dimostrato da parte di importanti monasteri, “marenarii”, mercanti napoletani, amalfitani, sorrentini e pisani, oltre che di ricchi possidenti campani.<sup>15</sup>

<sup>14</sup> B. Capasso: *Monumenta...*, *op.cit.* : 298–299. Lo studio delle porte del “castrum Lucullanum” è fondamentale per gettare luce sull’utilizzo dei varchi cittadini anche all’interno della cinta muraria di Napoli. Bisogna comunque sottolineare una differenza di non poco conto: mentre le porte del “castrum” erano unicamente sfruttate per il prelievo dei dazi, quelle di Napoli assolvevano anche ad una funzione di difesa militare dagli attacchi esterni.

<sup>15</sup> “Petrus de Turre” è, ad esempio, uno dei più grandi possidenti terrieri della Campania con numerose proprietà all’interno del “castrum Lucullanum”, come emerge da un lascito testamentario del 1088: R. Pilone (ed.): *L’antico inventario...*, *op.cit.* : 793–794; 803–804; 846.